

Rutelli: potevamo finire nelle mani della finanza rossa

Ancora un affondo sul caso Unipol-Bnl
Visco: ha tifato anche lui, guardiamo avanti

di Bruno Miserendino / Roma

FERITE Voltare pagina, dopo una vicenda complicata, è sempre difficile per tutti. Ma perché perdere l'occasione di voltarla davvero, il giorno dopo un grande accordo? Ecco la domanda che si sono posti i Ds quando ieri hanno letto le parole pronunciate da Rutelli

li in quel di Milano, al convegno sul partito democratico organizzato dal centro di formazione politica della Margherita. Niente di nuovo, apparentemente. Rutelli ha confermato solidarietà a Fassino per la vicenda Unipol, ha attaccato Berlusconi, ha detto di puntare subito dopo il voto al grande partito «democratico-riformista», ma ha anche fatto una ricostruzione del tormentone politico-affaristico degli ultimi mesi che ha sorpreso non poco. «L'Italia - ha sostenuto il leader della Margherita - si è salvata da un grosso rischio: la finanza rossa». «Nella vicenda Unipol, a parte l'illegalità e gli abusi di cui si devono occupare magistratura e autorità competenti, abbiamo registrato la pretesa di alcuni di dare vita a un centro di potere di chiaro segno politico che si pretendeva chiamato a rinnovare il capitalismo italiano». Insomma, dice Rutelli, il grande pericolo era quello, la «finanza rossa» che voleva conquista-

re una banca e che perciò ha disturbato gli assetti del capitalismo italiano. Lui, Rutelli, rivendica il merito di aver denunciato il pericolo in tempi non sospetti, ossia fin dall'estate scorsa, quando, appunto, è cominciato il martellamento nei confronti dei Ds condotto con grande fragore da gran parte dell'establishment economico e finanziario e dai suoi giornali. Visco, ex ministro delle Finanze, commenta: «Mi sembra autolesionista rialzare i toni in questo modo, e mi chiedo perché Rutelli tema soltanto di puntare subito dopo il voto alla laica o bianca». Anche perché, aggiunge l'esponente dei Ds, quella di Consorte è una vicenda finanziaria «né rossa né di altro colore», «è una vicenda di arricchimenti personali che va distinta dall'Opus Bnl». La novità, che rischia di portare nuovo freddo nei rapporti coi Ds, è che ha anche provocato un po' di ironie nell'Unione, («pensi al suo collaterale con la Chiesa», dice Boselli) e che Rutelli rivendica per la prima volta un ruolo di tifo attivo in questa partita dolorosa. «Voi conoscete la mia posizione - ha spiegato Rutelli - che fu altrettanto critica che nella parallela vicenda della scalata Bpl alla Antonveneta, e in quel-

la, anch'essa parallela e non ancora abbastanza analizzata, della scalata al Corsera, tentata, non penso a titolo personale dal dott. Ricucci, una persona definita dal presidente della Lega delle Cooperative Poletti in un'intervista di agosto come un bravo imprenditore di successo che non poteva essere tenuto fuori dal cosiddetto salotto buono». Conclusione di Rutelli: solidarietà a Fassino e ai Ds, ma basta collateralismi. E avanti subito col partito democratico. Commento gelido da parte del responsabile economico diessino: «Prendiamo atto che sulla scalata a Bnl tutti hanno tifato, ora però chiudiamola qua e guardiamo al futuro». Più o meno il pensiero dei vertici dei Ds. Inutile riaprire ferite, l'obiettivo è stare uniti, e capire che in questa vicenda ci sono state troppe diffidenze incrociate. La Lega delle Cooperative non ha gradito: «Il presunto progetto sul centro di potere che si pretendeva chiamato a rinnovare il capitalismo italiano non ha riguardato le coop - dice il presidente Giuliano Poletti - non posso escludere che ci sia qualcuno che ci ha pensato, non lo hanno fatto le coop della Lega e quelle che hanno sostenuto Unipol». Tocca al coordinatore della Margherita Franceschini attenuare l'impatto delle parole di Rutelli: «Sono certo che non c'era nessuna volontà di aprire un fronte con i Ds». Franceschini ricorda l'ottimo clima che c'è in questa fase tra Ds e Ds, ma per la Destra l'occasione è troppo ghiotta: «Rutelli dà solidarietà ma conferma che l'attacco ai Ds è partito da lui che preferiva che Bnl andasse al Bilbaio, in linea con Abete e Della Valle».

CONFINDUSTRIA GUARDA AL CENTRO

Montezemolo: i due poli non hanno politica industriale

di Bianca Di Giovanni / Roma

Nuova uscita di Luca Cordero di Montezemolo e nuovo colpo ai due poli. Come dire: confermato il feeling di Viale dell'Astronomia per un centro (di Casini? di Monti? o alla tedesca stile Grosse Koalition?) che sia (per carità) equidistante a destra e a sinistra. Con buona pace per la governabilità. Lo si era capito bene anche a Capri, dove - a dispetto di una lunga tradizione confindustriale - Montezemolo si era schierato per il proporzionale appena invocato da Casini. Ravvedimento operoso. Il presidente di Confindustria sceglie l'apertura dell'anno accademico della Luiss (l'università dell'associazione) per entrare nell'agone politico, in una giornata di

appuntamento decisivi sul fronte dei metalmeccanici e su quello della stessa Fiat. E proprio sulla politica industriale va all'affondo: «Negli ultimi 5 anni abbiamo visto il centro-destra e il centro-sinistra d'accordo soltanto su una cosa: i due poli sono stati uguali per la mancanza più totale di politica industriale». Inutile dire che per la verità l'opposizione (per sua natura) non può fare politica industriale. Non serve neanche ricordare a Montezemolo che tutte le proposte avanzate dall'opposizione (dalla riforma dei distretti, alla legge per la tutela del made in Italy a quella per la ricerca e l'innovazione) sono state affossate o insabbiate dalla maggioranza in Parlamento. Ma che fa: l'importante è tirare un colpo di qua, l'altro di

là. Per poi elencare le richieste, tutte disattese dal centro-destra. A iniziare da quell'agenda di Lisbona che Giulio Tremonti ha di fatto rinviato a data da destinarsi. Poi, il capitolo fiscale, un vero campo minato. «Una riduzione più marcata del cuneo fiscale e contributivo continua Montezemolo - a livelli record in Italia, avrebbe anche reso più agevoli le trattative per i rinnovi contrattuali». Insomma, il ritardo (di un anno) sul contratto dei metalmeccanici sarebbe da ascrivere al governo. E le imprese? Dove sono state in questi ultimi cinque anni. Semplice: dalla parte del governo (salvo lamentarsi sempre a babbo morto). A ricordarlo è Vincenzo Visco, che replica a stretto giro. «Sono andati al governo questi che, non va dimenticato, rappresentano l'imprenditoria - dichiara - visto che Berlusconi è il primo imprenditore italiano, e hanno avuto il pieno appoggio di Confindustria». Prima si sono fatte liberalizzazioni e privatizzazioni: ma Montezemolo non se lo ricorda. Comunque non mancherà l'occasione di tastare il polso politico degli industriali: è già fissato il meeting che vedrà il duello tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi a metà marzo.

Martedì le quote rosa in Senato. L'Unione: un bluff

ROMA Martedì prossimo inizierà al Senato la discussione del ddl governativo sulle quote rosa, che - secondo quanto dichiarato dal capogruppo di An a Palazzo Madama, Domenico Nania e dal suo vice, Oreste Tofani - dovrebbe arrivare al voto entro giovedì. Ma le senatrici dell'Unione denunciano che non si tratta che di un'operazione di facciata della CdL, una presa in giro, visto che non ci sono i tempi per licenziare il provvedimento. Il Ministro delle Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo, invitando l'Unione a votare insieme il provvedimento, ribatte: «È importante che un ramo del Parlamento approvi entro la fine della legislatura il ddl. Il voto del Senato ha un valore politico». Replica la coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini: «La Ministra Prestigiacomo dovrebbe fare il consuntivo delle malefatte del centro-destra nei confronti delle donne e trarne le debite conseguenze».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 La dépendance di Arcore

L'allarme di Ciampi («ne va della democrazia») sul rispetto della par condicio radiotv ha l'onore della prima fila sul Tg1, ma si tratta di un paradosso perché se c'è un Tg che è la dépendance di Arcore, questo è proprio il Tg1. Spieghiamo meglio. Ieri mattina alle 7,30 Berlusconi si è accomodato a comiziare fra Luca Giurato e Monica Maggioni, incapaci di azzardare una sola parola per fermarlo. Berlusconi non ha detto niente di nuovo, pura propaganda fra grandi opere, grandi riforme, comunisti cattivi. Fin qui, niente di particolare, se non la sua debordante presenza. La cosa più imbarazzante è stata la replica immediata del nulla berlusconiano nell'apertura del successivo Tg1 delle 8. Dépendance 24 ore su 24.

Tg2 Un'idea, il segnale orario

Naturalmente, viste le dimensioni, il Tg2 diffonde l'allarme di Ciampi con minor coda di paglia. Andrea Covotta replica, più o meno, la stessa canzone: Berlusconi sovraesposto, lamentele degli oppositori, Petruccioli rassicura: tutto bene. Ida Colucci gli fa il controcanto con le «promesse» di Larussa: non occuperemo la Tv. Bello sforzo: Berlusconi si è già preso tutto, compreso il segnale orario.

Tg3 Ogni angolo mediatico

Nemmeno il presidente della Repubblica - in apertura del Tg3 - riuscirà a fermare Berlusconi che entra dalla porta principale o si intrufola dalla finestra di tutte le trasmissioni radiotv. Con tre servizi collegati, Terzulli, Venditti e Zicocchi hanno descritto l'ansia maniacale di Berlusconi all'assalto di ogni angolo mediatico. Lo attaccano i suoi alleati oscurati, lo attaccano le opposizioni, si preoccupa Ciampi, ma non c'è niente da fare: lo vedremo presto anche a Geo e Geo travestito da panda, nelle previsioni del tempo come colonnello, in «Gente di mare» come naufrago, dentro uno dei pacchi di Pupo e all'Eredità mentre fa la «scossa» al posto di Giovanna.

POLEMICHE Il giornalista su Vanity Fair: niente di personale. Coppola? Fa affari con Montezemolo e De Benedetti

Tra Sposetti e Lerner una telefonata che chiarisce

di Carlo Brambilla / Milano

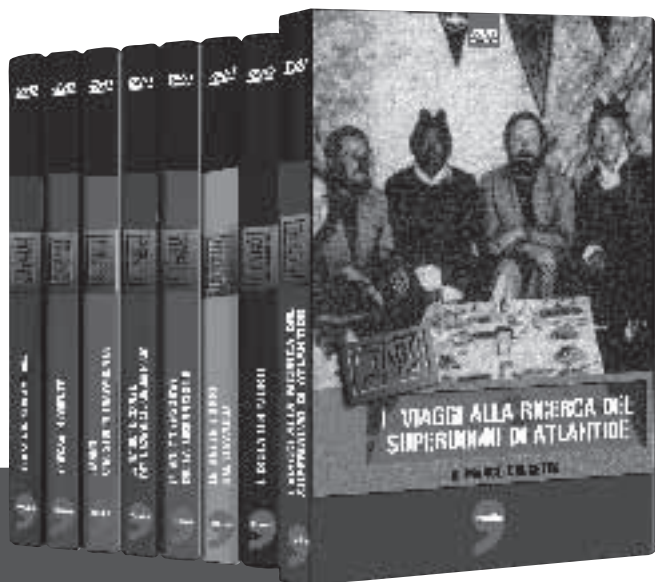
Ugo Sposetti-Gad Lerner: duello finito con una telefonata? Conferma il tesoriere dei Ds: «Sì, ho preso io l'iniziativa di chiamarlo, visto che lui non lo faceva. L'ho chiamato per evitare polemiche inutili all'interno della coalizione. Per me il caso è chiuso». Conferma anche Lerner: «Sì è vero, Sposetti mi ha chiamato. E ci siamo stretti virtualmente la mano. Lui mi ha spiegato che quelle sgradevoli allusioni dette sul mio conto sono state il frutto di forzature giornalistiche e io gli ho ribadito che mai e poi mai mi sono sognato di dargli del ladro, né di offendere l'onorabilità

dei Ds». Per ogni ulteriore chiarimento sui dissensi politici e di stile (quelli sono rimasti) i due si sono dati appuntamento a pranzo nei prossimi giorni. Riconferma Lerner: «Anche per me il caso personale è chiarito». Così dopo la tempesta il sereno, certo. Ma la tempesta è stata piuttosto violenta e non tutte le nuvole si sono dissipate. Gad Lerner ha infatti ricostruito tutte le fasi dello scontro in un lungo articolo sul numero in edicola di Vanity Fair. Tutto cominciò con la pubblicazione di un'intercettazione di Sposetti che riferendosi ai collaboratori di Prodi, Giulio Santa-

gata e Angelo Rovati, diceva: «Forse sarebbe meglio se Prodi mettesse il guinzaglio ai suoi cani e non li facesse più abbaiare». Lerner replicò duramente su Vanity Fair. Controreplica del tesoriere ds: «Su Lerner potrei dire tante cose, ma non le dico perché sono un signore». Un botta e risposta durissimo sullo sfondo delle polemiche legate alla vicenda Unipol e alle contiguità con Consorte, difeso da Sposetti. Ed è su questo che le nuvole nere restano dense. Scrive oggi Lerner: «Non occorre spiarli dal buco della serratura delle intercettazioni telefoniche per riconoscere la scelta di campo sbagliata da essi condivisa». Dove per essi

si intende la compagnia di giro formata da Consorte, Ricucci, Gnutti e «furbetti» vari, impegnati nella scalata di tutto un po'. Ecco, per Lerner, Sposetti era colpevole di «essersi augurato la realizzazione di un tale scenario». Insomma se il caso personale si è chiuso telefonicamente, più difficile appare invece l'armistizio sulle visioni politiche anche perché queste sono alimentate dal clima teso relativo alla disputa sul nascituro partito democratico. Si premura di chiarire Lerner: «Certo con Sposetti il dissenso politico resta. Sul finanziamento ai partiti abbiamo posizioni divergenti». Altro capitolo, Lerner su Vanity

Fair si toglie un altro sassolino dalla scarpa a proposito di una sua intervista all'immobiliarista Danilo Coppola. Criticato dal Corriere della Sera per lo «sdoganamento» di Coppola (in odore di inchiesta giudiziaria), Lerner replica: «Per quell'intervista fece da tramite una cara amica della Banca Intermobiliare di Torino, di cui Coppola figura azionista fianco a fianco con Luca di Montezemolo, Carlo De Benedetti, Salvatore Ligresti. Loro ci fanno gli affari e poi sarei io quello che lo sdogano? Ancora: «Quell'intervista diede fastidio perché raccontava di un suo incontro a dir poco sgradevole con Diego Della Valle».



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita
"I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE" in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità